

SudOnline

Le notizie del giorno



Che tempo che fa
temperature in calo



A startup napoletana
l'Open accelerator

Caso Regeni strappo di Fico

Stop alle relazioni diplomatiche con l'Egitto per le verità negate su Giulio Regeni. Nel solco dell'iniziativa di «rottura» della procura di Roma, che indaga su sette membri dei servizi segreti del Cairo, anche la politica italiana rompe gli indugi. Per primo lo fa il presidente della Camera, Roberto Fico: «Con grande rammarico annuncio ufficialmente che la Camera dei deputati (c'è il consenso di tutti i gruppi) sospenderà ogni tipo di relazione diplomatica con il Parlamento egiziano, fino a quando non ci sarà una svolta vera nelle indagini». Fico definisce «giusto, forte e coraggioso e anche dovuto», il passo della procura è già a settembre aveva invitato il presidente Al Sisi e il suo omologo egiziano ad agire. Poche ore dopo si muove anche la Farnesina: «La ricerca della verità resta prioritaria nei rapporti con l'Egitto - dice il ministro Enzo Moavero -. Richiameremo le autorità egiziane a rinnovare con determinazione l'impegno, più volte espresso, di raggiungere risultati concreti». «Non ho parlato con Fico, ma a Palermo ho ribadito ad Al Sisi la necessità di giungere alla verità», commenta il premier Giuseppe Conte da Buenos Aires. Benché il comunicato del presidente stellato parli di «unanimità», gli esponenti dei gruppi, quello leghista incluso, si sono limitati ad ascoltare la comunicazione senza obiettare.

Governo, sei mesi al ralenty

Tante liti, poche leggi. Sembra questa la fotografia del governo Conte, scosso dai continui conflitti interni. La conseguenza? Danni di immagine ma anche sulla produttività, come raccontano i dati di questi primi sei mesi al ralenty dell'esecutivo entrato in carica il primo giugno scorso. Meno leggi messe in cantiere rispetto ai tre predecessori, ma soprattutto meno leggi-bandiera politicamente qualificanti. Poche le promesse mantenute rispetto al famoso contratto.

Di Maio, terreni sequestrati

Via Umberto I, 69. Né Antonio Di Maio, né la sorella Giovanna, sono presenti quando, di buon mattino, i vigili urbani di Mari-glianella con un tecnico di parte aprono i cancelli del terreno di proprietà della famiglia del vice-premier e ministro del Lavoro. Al termine del sopralluogo, il comandante dei vigili, Andrea Mandanti, annuncia: «Abbiamo sequestrato delle aree per la presenza dei rifiuti inerti e abbiamo preso le misure sugli immobili presenti per le verifiche con l'ufficio tecnico». In realtà c'è stato un sequestro

parziale su tre aree per abbandono di rifiuti e sono scattati i sigilli per 4 dei 5 manufatti presenti nel terreno di Di Maio.

Da Bruxelles Di Maio, reagisce: «Per quello che ne so io di quello che è accaduto stamattina c'è stato questo sopralluogo da parte della municipale di Mari-glianella nella campagna di mio padre dove sono stati posti sotto sequestro dei materiali come secchi, bidoni, una carriola, dei calcinacci e un telo in plexiglass. Si stanno facendo accertamenti sugli edifici, sono terreni di mio

padre e di sua sorella che vive al Nord». Si schiera Salvini: «Ho mandato un messaggio a Di Maio, oltre ad essere un collega è un amico, lo stanno sottoponendo a un linciaggio mediatico. Io mi fido di Luigi». Toninelli attacca: «E' giusto fare accertamenti, ma non scadere nel ridicolo». E il leader Beppe Grillo, in una telefonata con il grillino Elio Lannutti: «Ignorateli, tanto si fanno male da soli».

E rompe il silenzio Antonio Di Maio, padre del vicepremier: «Le mie responsabilità non possono ricadere sui miei figli. Mio figlio,

giustamente, ha preso le distanze dagli errori che ho commesso, ha garantito subito la massima trasparenza presentando tutte le carte. Non si è sottratto alle domande, non ha fatto nulla per favorirmi o nascondere fatti ed ha fatto bene. Lo conosco, è mio figlio, non avrebbe potuto avere altro comportamento perché è una persona onesta. Hanno attaccato Luigi con una ferocia spropositata. Stanno cercando di colpirla ma lui non ha la minima colpa. Non era a conoscenza di nulla».

Il padre: tutta colpa mia

«Le mie responsabilità non possono ricadere sui miei figli». Così Antonio Di Maio, padre del vicepremier e capo politico del M5S, dopo la polemica sui lavoratori in nero nell'azienda di famiglia, parla al Corriere della Sera, spiegando che non sente come il papà di Renzi. «Le due vicende sono totalmente differenti», perché «mio figlio, giustamente, ha preso le distanze dagli errori che ho commesso, ha garantito subito la massima trasparenza presentando tutte le carte. Non si è sottratto alle domande, non ha fatto nulla per favorirmi o nascondere fatti ed ha fatto bene. Lo conosco, è mio figlio, non avrebbe potuto avere altro comportamento».

Pensioni, quota 100 per 3 anni

«Quota 100» (con la possibilità di andare in pensione in anticipo con 38 anni di contributi) sarà una norma-ponte, destinata a durare 3 anni; dal 2022-2023 varrà per tutti «quota 41». È la novità che emerge dal lavoro sulla manovra. Il «pacchetto pensioni» da tradurre in emendamento è pronto: le misure definitive prevedono anche una proroga di «opzione donna» per un anno (e non tre), così come per l'Ape sociale. Confermato in via strutturale il non adeguamento alla speranza di vita dei requisiti per l'uscita anticipata con 41 anni e 10 mesi per le donne e 42 anni e 10 mesi per gli uomini. Tuttavia, chi

nel 2019 andrà in pensione anticipata con il meccanismo di «quota 100» percepirà un assegno decisamente più basso di quello che avrebbe preso aspettando di lasciare il lavoro secondo le regole attuali, anche se lo riscuoterà per più anni. La perdita sarà maggiore rispetto alla pensione di vecchiaia, quella che si otterrà l'anno prossimo con 67 anni d'età (e 20 di contributi), oscillando da un minimo di circa il 16% a un massimo del 22,3%. Ma l'assegno sarà più leggero anche rispetto al regime attuale di pensione anticipata (nel 2019, 43 anni e 3 mesi di contributi, indipendentemente dall'età; un anno in meno per

le donne). In questo caso la perdita andrà dal 3 al 22,3%. I calcoli sono contenuti in uno studio del sindacato guidato da Annamaria Furlan, il «Barometro Cisl», e sono curati dall'esperto di previdenza Maurizio Benetti. Si riferiscono a una retribuzione netta di 1.650 euro, «ma anche con stipendi più bassi o più alti le variazioni percentuali non sono significative», dice Benetti. Ciò che lascia perplesso il sindacato non è tanto la riduzione della pensione, ma il fatto che «quota 100» sarà permessa a partire da un alto livello di contributi: 38 anni, ai quali si sommerà un'età minima di 62 anni.



Reddito cittadinanza, 500 euro?

Cinquecento euro. È questo l'importo medio mensile di reddito e pensione di cittadinanza stimato dai consulenti del ministero del Lavoro. Una cifra che tuttavia è destinata a fare i conti con il fondo in manovra: 9 miliardi totali, di cui 7,1 per il reddito, uno per le pensioni e uno per la riforma dei centri per l'impiego. Si tratta dunque di capire come l'importo medio sia conciliabile con la platea potenziale calcolata finora in 5 milioni di persone. A maggior ragione se si detraggono i 2,25 miliardi di

potenziale risparmio determinato dalla partenza dell'assegno dal 1° aprile. Tra le novità dell'ultima ora c'è la previsione di sei mensilità, sotto forma di disagio, alle imprese che assumono non solo donne, ma anche disoccupati di lungo periodo (oltre i 24 mesi). Confermate le tre mensilità per tutte le altre assunzioni di beneficiari e le 100 ore di formazione gratis. Resta la griglia dei requisiti base per l'accesso (sce fino a 9.360 euro) e dei criteri per l'integrazione al reddito fino al tetto di 9.360 euro annui: fino a

30 mila euro di capitale immobiliare oltre alla prima casa, patrimonio mobiliare entro i 10 mila euro per famiglie con più figli. Maggiorato, anche questa è una novità, di 5 mila euro per i disabili. La quota affitto di 300 euro va aggiunta, nel limite di 780 euro per un single, o tolta, se la casa è di proprietà. E a sorpresa la tessera di cittadinanza farà rivivere la social card di Tremonti. Non in senso simbolico, ma proprio fisico. In plastica e chip. Di sicuro chi la stamperà, distribuirà e ricaricherà saranno gli stessi

di allora: Poste italiane e Mastercard. E lo faranno anche senza bisogno di partecipare a un bando. Per un motivo semplicissimo: perché il contratto di dieci anni fa, siglato con i ministeri dell'Economia e del Lavoro, non è mai stato chiuso. Come mai? La «carta acquisti» - «utilizzabile per il sostegno della spesa alimentare, sanitaria e il pagamento delle bollette della luce e del gas» - continua ad essere stampata ancora oggi. Basta un clic sul sito dell'Economia per verificarlo.